

Scuola e strategia dei tamponi di massa: qualcosa non torna

Risposta del 13 aprile 2021 all'interpellanza presentata il 28 marzo 2021 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - Ci riferiamo alla strategia di "tamponamento" a tappeto che è stata presentata dal Consiglio di Stato per quanto riguarda un po' tutti i settori, le aziende, eccetera e, in particolare, le scuole. Quello che ci è sembrato strano è che il Governo sostiene che dovrebbero essere sottoposti a test a tappeto quei luoghi di lavoro dove ci sono molte persone, la mobilità è elevata e, anche a causa del tipo di professione che si svolge, dove è difficile mantenere le distanze. Le scuole non rientrano però all'interno di tali situazioni dove sarebbe opportuno svolgere questi test a tappeto. In realtà, leggendo la descrizione di quelle situazioni, ci sembra che esse dovrebbero rientrarvi, perché sono luoghi di lavoro in cui ci sono molte persone, c'è un'ampia mobilità di allievi e docenti ed è difficile mantenere le distanze sociali. Pensiamo alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, dove i bambini non hanno neanche l'obbligo di portare la mascherina e oggi sappiamo essere potenziali diffusori del virus. Dal nostro punto di vista e da quanto emerge dalle discussioni nei sindacati e nelle associazioni magistrali, sarebbe stato opportuno introdurre anche nelle scuole un sistema di tamponamento più regolare. Ci chiedevamo quindi come mai non è stata presa questa decisione.

Tra l'altro, adesso è arrivata una comunicazione da parte del Dipartimento alle famiglie su questa nuova procedura che prevede, laddove ci sia un caso positivo, che siano effettuati tamponi direttamente a scuola; una procedura che per le scuole medie lascia la possibilità di scegliere ai bambini stessi se fare il tampone o no. A livello sanitario, l'autonomia si ha a 16 anni, non a 11, e comunque tale decisione è abbastanza incomprensibile e difficile da gestire nelle scuole. Da quello che abbiamo capito, anche se hanno protestato rispetto alla politica di tamponamento proposta, le associazioni di categoria, gli industriali, sono stati coinvolti dal Governo nella definizione di una strategia di tamponi nelle aziende. Anche le direzioni delle scuole e le associazioni magistrali sono state interpellate e coinvolte rispetto a questa decisione?

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Rispondo alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

- 1. Non ritiene che le scuole rientrino nei criteri che prevedono l'introduzione di test di massa (luoghi con molte persone con alta mobilità e dove non sempre le distanze possono essere mantenute)?*
- 2. Se sì, come mai non si è deciso di introdurre anche nelle scuole test a tappeto?*

In realtà non è che non si facciano test di massa o a tappeto. Si è però deciso di farlo in presenza di almeno un caso positivo e non in situazioni totalmente asintomatiche. Questa è la differenza. Non so dirle se quest'ultima sia rilevante o no, ma l'esperienza ci dice che questo sistema funziona. Quindi, si fa il test e la procedura per quanto riguarda le scuole medie e successive prevede, da dopo Pasqua, la verifica, tramite tamponi rapidi, nelle classi in cui è sorto un caso di positività. Poi, a dipendenza dei risultati, si prosegue se del caso con altri tamponi dopo 5 giorni e con la quarantena; altrimenti le cose finiscono lì. Dove, in base alla vecchia procedura, è stato utilizzato questo sistema di fare tamponi ad allievi e docenti nelle classi con almeno un caso, il tasso di asintomaticità è stato rilevato essere

molto basso. È per questa ragione che, senza almeno un caso positivo, non si è ritenuto utile fare i tamponi a random a fronte del fatto che quando fanno i tamponi nelle classi dove c'è un caso la sintomaticità rilevata è molto bassa. Non è giustificato, dal nostro punto di vista, intervenire in maniera complessiva per 60 mila persone ogni 5-7 giorni. La strategia ticinese su questo punto è stata elaborata da un apposito gruppo di lavoro, che ha tenuto conto dell'evidenza scientifica – ci sono discussioni a livello nazionale sulla portata, la necessità, l'utilità e l'opportunità dei test – del dispositivo organizzativo necessario per fare i test, della possibilità concreta di processare un numero elevatissimo di tamponi e, aggiungo io, del fatto che comunque questa procedura evidentemente genera in qualche modo un effetto sulla possibilità di continuare la scuola in maniera relativamente regolare. Quindi, da Pasqua la procedura è che di fronte a un caso positivo nelle scuole dalle medie in avanti arriva la Federazione ambulanze, fa il tampone agli allievi che hanno dato il consenso in quella classe e ai docenti; se non ci sono altri casi positivi si continua, a parte il caso positivo, ovviamente; se c'è n'è un secondo si chiede di fare un tampone dopo 5 giorni e al terzo caso scatta invece la quarantena di classe. Per le scuole comunali, nelle quali non è prevista la mascherina obbligatoria per gli allievi, con un caso di positività si interviene e, se del caso, c'è la quarantena.

3. *La strategia di test nelle aziende sembra essere stata concertata con le associazioni di categoria, questo è avvenuto anche per le scuole? Sono state coinvolte le direzioni e le associazioni magistrali per definire la strategia di test nelle scuole? Se sì, quando e in che modo? Se no, come mai (non crediamo che si possa qui addurre la scusa di un intervento di urgenza utilizzata per esempio nel caso dei piani di protezione)?*

Vi sono state organizzazioni magistrali che hanno chiesto il test di massa, come pure un collegio dei docenti. Per il resto la scuola (sia le direzioni, sia gli altri collegi, sia le altre organizzazioni) non va in questa direzione. La strategia è stata comunque decisa per le ragioni che ho spiegato nelle risposte precedenti e del resto di questo abbiamo sempre dato conto a tutti quelli che ci hanno chiesto.

4. *In caso di casi positivi nelle classi il corpo docente viene sottoposto a tampone? Se no, come mai?*

La procedura è quella che vi ho già descritto, per cui, se il docente ha insegnato per un certo periodo in classi sottoposte a quarantena a causa di un caso positivo, gli si chiede di sottoporsi al tampone. Non c'è nessuna imposizione del tampone né agli allievi, né ai docenti; si tratta di una scelta libera.

5. *Stai valutando di promuovere un sondaggio nelle scuole per valutare le condizioni di insegnamento e di salute del corpo docente alla fine di questo anno scolastico?*

Va detto come premessa che il corpo docente sta facendo grandi sforzi per portare avanti la scuola in presenza, ripartita dal 31 agosto. Questo, nel rispetto delle misure di protezione. Di ciò va dato atto al corpo docente e a tutta l'organizzazione scolastica. Credo che la società debba essere grata agli insegnanti e a tutti quelli che lavorano nella scuola, cosa che del resto viene attestata. C'è una certa fatica, lo sappiamo ed è riconosciuto da tutti; vedremo in che termini un sondaggio specifico su questo tema legato alla pandemia, e non generico in merito alla salute sul posto di lavoro, potrà essere promosso e in che misura. Normalmente su questo tema ci sono indagini ordinarie che riguardano tutti i dati scolastici, ma il benessere della scuola evidentemente coinvolge anche i docenti. È un tema da sempre e lo potrebbe essere anche in questa condizione particolare.

6. *Che riflessioni si stanno facendo in merito alla riapertura delle scuole a settembre?*

Per ora ci sono ancora troppe variabili, bisogna capire bene cosa succederà coi vaccini e con la terza ondata con l'estate. L'anno scorso queste riflessioni sono entrate nel merito verso giugno-luglio, quindi al momento non possiamo dare una risposta consolidata. Naturalmente sarà un tema. Bisogna concludere quest'anno e iniziare a preparare il prossimo, che speriamo sarà diverso da quello che abbiamo vissuto, anche se credo che averlo fatto fin qui in presenza sia un grande successo.

LEPORI SERGI A. - Prendo atto che finalmente si riconosce che i docenti stanno facendo uno sforzo molto grande, perché è vero che la scuola è aperta, ma questo non vuol dire che vada tutto bene come spesso si tende a dire. Anche il capo del Dipartimento riconosce questo sforzo e penso che ciò prima o poi dovrà essere riconosciuto non solo verbalmente, ma anche nelle condizioni di lavoro. Una delle richieste del corpo docente è di essere riconosciuto come "categoria a rischio" e quindi di avere la precedenza nella campagna di vaccinazione. Ciò potrebbe essere un modo per riconoscere questo lavoro. So che lei è d'accordo; magari anche il resto del Governo potrebbe andare in tale direzione. Sulla questione dei test, proprio ieri il capo del reparto COVID dell'ospedale di Ginevra ha ribadito ancora una volta che in Svizzera si testa troppo poco. Sono convinta che sarebbe importante testare di più, come si fa in altri Cantoni come Zugo e Grigioni. Non credo che questi ultimi abbiano ripercussioni sulla formazione a causa del fatto che una volta alla settimana la classe si prende venti minuti per sputare dentro un bicchiere.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.